

Sant' Alfonso Maria De' Liguori

QUINDICI MEDITAZIONI SULLA PASSIONE DI GESU CRISTO DA FARSI PER 15 GIORNI COMINCIANDO DAL SABATO DI PASSIONE SINO AL SABATO SANTO

MED. I. Nel sabato di passione.

GESÙ ENTRA TRIONFANTE IN GERUSALEMME

Il nostro Redentore, avvicinandosi già il tempo della sua passione, si parte da Betania per andare in Gerusalemme. Quando egli fu vicino a quella ingrata città, la mirò da lontano e pianse: "*Videns civitatem, flevit super illam*" (Luc. 19. 41). Pianse in prevedere la di lei ruina, per causa del grande eccesso che da quel popolo aveasi tra poco a commettere, di toglier la vita al Figlio di Dio.

Ah Gesù mio, voi piangendo allora sopra quella città, piangevate ancora sopra l'anima mia, vedendo la ruina ch'io stesso mi ho cagionata co' miei peccati, costringendovi a condannarmi all'inferno, dopo che voi siete morto per salvarmi. Deh lasciate piangere a me il gran male che ho fatto in disprezzare voi sommo bene, e voi abbiate compassione di me.

Entra Gesù-Cristo nella città; il popolo gli va all'incontro, lo riceve con applauso e a festa; e per fargli onore altri spargono per la via rami di palme, altri stendono le loro vesti per dove passa. Oh chi mai avrebbe detto allora che quel Signore, riconosciuto già per Messia e accolto con tanti segni di rispetto, avea poi a comparire per le stesse vie condannato a morte con una croce sulle spalle!

Ah caro mio Gesù, ora questa gente vi acclama dicendo: "*Hosanna filio David, benedictus qui venit in nomine Domini*" (Matth. 21. 9): Gloria al figlio di Davide, sia benedetto chi viene in nome di Dio per la nostra salute. E poi alzeranno le voci, insultando Pilato, acciocché vi tolga dal mondo con farvi morire crocifisso: "*Tolle, tolle, crucifige eum!*" Vanne anima mia, e digli tu ancora con affetto, "*Benedictus qui venit in nomine Domini*". Siate sempre benedetto, che siete venuto, o Salvatore del mondo, altrimenti eravamo tutti perduti. O mio Salvatore, salvatemi.

Giunta però la sera, dopo tante acclamazioni non si trovò alcuno che l'invitasse ad alloggiare in casa sua; onde gli bisognò ritirarsi in Betania.

Amato mio Redentore, se altri non vi vogliono accogliere, voglio accogliervi io nel mio povero cuore. Un tempo io infelice vi discacciai dall'anima mia, ma ora stimo più l'avervi meco che il possedere tutti i tesori della terra. V'amo, mio Salvatore: chi potrà mai separarmi dal vostro amore? solo il peccato, ma da questo peccato mi avete da liberare voi col vostro aiuto, o Gesù mio, e voi colla vostra intercessione, o madre mia Maria.

GESÙ FA ORAZIONE ALL'ORTO

Sapendo Gesù-Cristo essere già venuta l'ora della sua passione, dopo aver lavati i piedi a' suoi discepoli, e dopo aver istituito il SS. Saramento dell'altare, in cui ci lasciò tutto se stesso, se ne va all'orto di Getsemani, ove sapea già dover venire i nemici a prenderlo. Ivi si mette ad orare, ed ecco che si trova assalito da un gran timore, da un gran tedio e da una grande mestizia, "*Coepit pavere, taedere, et maestus esse*" (Marc. 14. et Mat. 26). L'assalì primieramente un gran timore della morte amara, che dovea fare sul Calvario, e di tutte le angosce e desolazioni, che doveano accompagnarla. Nel processo della sua passione i flagelli, le spine, i chiodi e gli altri tormenti lo afflissero ad uno ad uno, ma nell'orto vennero tutti insieme colla loro memoria a cruciarlo. Tutti egli l'abbraccia per nostro amore! ma nell'abbracciarli trema ed agonizza. "*Factus in agonia prolixius orabat*" (Luc. 22).

In oltre l'assalta un gran tedio di quel che dovea patire, onde prega il Padre a liberarcelo: "*Pater mi, si possibile est, transeat a me calix iste*" (Matth. 26). Egli pregò così per insegnarci che nelle tribolazioni ben possiamo chiedere a Dio che ce ne liberi; ma nello stesso tempo dobbiam rimetterci alla sua volontà e dire come allora disse Gesù: "*Verumtamen non sicut ego volo, sed sicut tu*".

Sì, Gesù mio, non si faccia la mia, ma la vostra volontà. Io abbraccio tutte le croci, che volete mandarmi. Voi innocente avete tanto patito per amor mio, è giusto ch'io peccatore reo dell'inferno patisca quanto voi disponete per vostro amore.

L'assalì ancora una mestizia sì grande che bastava a farlo morire, se non avesse egli stesso trattenuta la morte, affin di morire per noi crocifisso dopo aver più patito. "*Tristis est anima mea usque ad mortem*" (Marc. 14). Questa gran mestizia fu ella cagionata dal vedere l'ingratitude futura degli uomini, che in vece di corrispondere a tanto suo amore, avean da offenderlo con tanti peccati, la vista de' quali gli fe' sudar vivo sangue. "*Et factus est sudor eius, sicut guttae sanguinis decurrentis in terram*" (Luc. 22).

Sicché, Gesù mio, non sono stati già crudeli i carnefici, i flagelli, le spine, la croce, crudeli sono stati i miei peccati, che tanto vi afflissero nell'Orto. Datemi dunque parte di quel dolore ed aborrimento, che nell'Orto voi ne provaste, acciocch'io pianga amaramente sino alla morte i disgusti che v'ho dati. Io v'amo, o Gesù mio; accogliete un peccatore che vuol amarvi.

O Maria, raccomandatemi a questo Figlio afflitto e mesto per amor mio.

GESÙ È PRESO E CONDOTTO A CAIFA

I° - Sapendo il Signore ch'erano già vicini i giudei, che venivano a pigliarlo, s'alza dall'orazione e va loro all'incontro: ond'egli, senza ripugnare, si fa da essi prendere e ligare: "*Comprehenderunt Iesum, et ligaverunt eum*" (Io. 18). O stupore! Un Dio ligato come un ribaldo dalle sue creature! Anima mia, guarda come altri gli afferra le mani, altri le liga, altri lo percuote; e l'innocente agnello lasciassi ligare e percuotere a loro voglia, e tace. "*Oblatus est, quia ipse voluit, et non aperuit os suum. Sicut ovis ad occisionem ducetur*" (Isa. 53. 7). Non parla, né si lamenta, poich'egli stesso si era già offerto a morire per noi, e perciò si lascia ligare qual pecorella e condurre alla morte, senza aprire la bocca. Entra ligato Gesù in Gerusalemme. Quei che dormivano, al tumulto della gente che passa, si svegliano e dimandano, chi sia quel carcerato, che portano; e viene loro risposto: "*È Gesù Nazareno, che si è scoperto impostore e seduttore*". Lo presentano a Caifa, il quale vedendolo si rallegra e l'interroga de' suoi discepoli e della sua dottrina. Risponde Gesù ch'egli ha parlato in palese; onde chiama in testimonio di quel che ha detto gli stessi giudei, che gli stavano intorno: "*Ecce hi sciunt, quae dixerim ego*". Ma dopo questa risposta uno de' ministri lo percuote con uno schiaffo dicendogli: "Sic respondes pontifici?" Ma oh Dio! come una risposta sì umile e mansueta merita un affronto sì grande?

Ah Gesù mio, voi tutto soffrite per pagare gli affronti da me fatti al vostro divino Padre.

II° - Indi il pontefice lo scongiura in nome di Dio a dire, se veramente era egli il Figlio di Dio; Gesù disse già che tal era; ed in udire ciò Caifa, in vece di prostrarsi a terra per adorare il suo Dio, si lacera le vesti, e rivolto agli altri sacerdoti dice: "Che bisogno più abbiamo di testimoni? ecco ora avete udita la bestemmia, a voi che pare?" E quelli unitamente risposero: "È reo di morte". Allora, come narrano i Vangelisti, cominciano tutti a sputargli in faccia, ed a maltrattarlo con guanciate e pugni, e poi coprendogli il volto con un panno, gli diceano per ischerno: "*Prophetiza nobis Christe, quis est qui te percussit?*" Così scrisse S. Matteo 26. 68. E S. Marco scrisse (14. 65): "*Et coeperunt quidam conspuere eum, et velare faciem eius, et colaphis eum caedere, et dicere ei: Prophetiza: et ministri alapis eum caedebant*".

Eccoti Gesù mio, che sei divenuto in questa notte il trastullo della plebaglia! Ma come possono gli uomini vedervi tanto umiliato per loro amore, e non amarvi! E come io ho potuto giungere ad oltraggiarvi con tanti miei peccati, dopo che voi avete tanto patito per me? Amor mio, perdonatemi, ch'io non voglio darvi più disgusto. V'amo, mio sommo bene, e mi pento più d'ogni male di avervi disprezzato.

O madre mia Maria, pregate il vostro Figlio maltrattato che mi perdoni.

GESÙ È CONDOTTO A PILATO E AD ERODE, ED INDI È POSPOSTO A BARABBA

I° - Venuta la mattina conducono Gesù a Pilato, affinché lo condanni a morte. Ma Pilato si accorge che Gesù è innocente, onde dice ai giudei ch'egli non trova ragione di condannarlo. Vedendo però coloro ostinati a vederlo morto, lo rimise al giudizio di Erode. Erode mirandosi davanti Gesù, desiderava di vedere alcuno de' tanti prodigi dal Signore operati, che gli erano stati riferiti. Il Signore non volle neppur rispondere alle interrogazioni di quel temerario. Povera quell'anima, a cui non parla più Dio!

Mio Redentore, così meritava ancor io, per non aver ubbidito a tante vostre chiamate, meritava che non mi parlaste più, e mi abbandonaste; ma no, Gesù mio, voi non mi avete abbandonato ancora; parlatemi dunque: "Loquere Domine, quia audit servus tuus"; ditemi quel che volete da me, ch'io tutto voglio farlo per compiacervi.

II° - Erode vedendo che Gesù non gli dava risposta, sdegnato lo discacciò dalla sua casa, schernendolo con tutta la gente di sua corte, e per maggior disprezzo lo fe' vestire con una veste bianca per trattarlo da pazzo, e così lo rimise a Pilato. *"Illusit indutum veste alba, et remisit ad Pilatum"* (Luc. 23). Ecco come Gesù vestito con quella sopravveste di ludibrio è portato per le vie di Gerusalemme.

O dispregiato mio Salvatore, quest'altra ingiuria vi mancava, d'essere trattato da pazzo! Dunque, se così la sapienza eterna è trattata dal mondo, beato chi niente cura gli applausi del mondo, e non altro vuol sapere che Gesù crocifisso, con amare i dolori e i dispregi, dicendo coll'Apostolo: "Non enim iudicavi me scire aliquid inter vos, nisi Iesum Christum et hunc crucifixum" (I Cor. 2).

III° - Aveano gli ebrei il diritto di chiedere al preside romano nella festa di Pasqua la liberazione di un reo. Quindi Pilato dimandò al popolo, chi volessero liberato Barabba o Gesù? *"Quem vultis dimittam vobis, Barabbam an Iesum?"* (Mat. 27). Barabba era uno scelerato, omicida, ladro, abborrito da tutti: Gesù era innocente; ma i giudei gridano che viva Barabba, e muoia Gesù.

Ah Gesù mio, così ancora ho detto io, quando ho deliberato di offendervi per qualche mia soddisfazione, ho preferito a voi quel misero mio gusto, e per non perder quello, mi son contentato di perder voi bene infinito. Ma ora v'amo sopra ogni altro bene, più della vita mia. Abbiate pietà di me, o Dio di misericordia.

E voi, Maria, siate la mia avvocata.

GESÙ È FLAGELLATO ALLA COLONNA

I° - *"Tunc ergo apprehendit Pilatus Iesum, et flagellavit"* (Io. 19). Oh ingiusto giudice, tu l'hai dichiarato innocente e poi lo condanni ad una pena così crudele e così vergognosa? Or mira anima mia, come dopo quest'ordine iniquo afferrano i manigoldi l'agnello divino, lo portano al pretorio e lo ligano con funi alla colonna.

O funi beate, voi che ligaste a quella colonna le mani del mio dolce Redentore, ligate ancora col suo Cuore divino il mio misero cuore, acciocché d'oggi innanzi altro io non cerchi, né voglia, se non quello ch'egli vuole.

II° - Ecco già prendono in mano i flagelli, e dato il segno cominciano a percuotere da per tutto quelle carni sagrosante, le quali prima apparvero livide, indi videsi da per tutto sgorgare il sangue. Oimè che i flagelli e le mani de' carnefici già tutte son tinte di sangue, la terra già è tutta bagnata di sangue. Oh Dio che alla violenza delle percosse va per aria non solo di Gesù-Cristo il sangue, ma anche la carne a pezzi. Quel corpo divino è già tutto lacerato, ma pure sieguono que' barbari ad aggiunger ferite a ferite, dolori a dolori. E frattanto che fa Gesù? Egli non parla, non si lamenta, ma paziente soffre quel gran tormento per placare la divina giustizia verso di noi sdegnata. *"Sicut agnus coram tondente se, sine voce, sic non aperuit os suum"* (Actor. 8. 32). Va presto anima mia, va e lavati in quel sangue divino.

Amato mio Signore, io vi miro tutto lacerato per me: non posso dunque più dubitare che voi mi amate, e mi amate assai. Ogni vostra piaga è un contrassegno pur troppo certo del vostro amore, il quale con troppa ragione domanda l'amor mio. Voi senza riserba, o Gesù mio, mi date il vostro sangue, è giusto ch'io senza riserba vi doni tutto il mio cuore. Ricevetelo dunque, e fate che vi sia sempre fedele.

III° - Oh Dio! se Gesù-Cristo non avesse altro sofferto, che una sola percossa per amor mio, pure dovrei ardere d'amore verso di esso, dicendo: "Un Dio ha voluto esser percosso per me!" Ma no, ch'egli non si contentò di una sola percossa, ma volle per pagare i miei peccati, che gli fossero stracciate tutte le membra, come già predisse Isaia (53. 5): "Attritus est propter scelera nostra"; fino a comparire come un lebbroso coperto di piaghe da capo a piedi: *"Et nos putavimus eum quasi leprosum"* (Ibid. v. 4). Dunque, anima mia, mentre Gesù era flagellato, a te pensava ed offeriva a Dio que' suoi acerbi martirii per liberare te da' flagelli eterni dell'inferno.

O Dio d'amore, come io ho potuto vivere tanti anni per lo passato senza amarvi! O piaghe di Gesù, impiagatemi voi d'amore verso un Dio, che mi ha tanto amato.

O Maria, o Madre di grazie, impetratemi voi quest'amore.

GESÙ È CORONATO DI SPINE E TRATTATO DA RE DI BURLA

I° - Dopo che quei soldati ebbero flagellato Gesù-Cristo, si unirono tutti nel pretorio, e di nuovo spogliandolo delle sue vesti per schernirlo e renderlo un re di scena, gli posero sopra uno straccio di color rosso in segno di porpora regale, in mano una canna in segno di scettro ed un fascio di spine sulla testa in segno di corona, ma fatto a modo di celata, che prendea tutto il sagra capo. "*Exuentes eum, clamydem coccineam circumdederunt ei, et plectentes coronam de spinis posuerunt super caput eius, et arundinem in manu eius*" (Mat. 27). E perché le spine colle sole mani non entravano più dentro a traforare quella divina testa, colla stessa canna gli calcano a tutta forza quella barbara corona. "*Et expuentes in eum, acceperunt arundinem, et percutiebant caput eius*" (Ibid.). O spine ingrante, così voi tormentate il vostro Creatore? Ma che spine, che spine! voi malvagi pensieri miei, voi trafitta avete la testa del mio Redentore.

Detesto, o Gesù mio, ed aborrisco più che la morte quei perversi consensi, con cui tante volte ho amareggiato voi, mio Dio così buono. Ma giacché mi fate conoscere, quanto voi mi avete amato, voi solo io voglio amare, voi solo.

II° - Oh Dio che già scorre a rivi il sangue da quel capo trafitto sulla faccia e sul petto di Gesù, e voi mio Salvatore neppur vi lagnate di tante ingiuste crudeltà! Voi siete il Re del cielo e della terra, ma ora Gesù mio siete ridotto a comparire re di scherni e di dolori, fatto il ludibrio di tutta Gerusalemme. Ma dovea avverarsi la predizione di Geremia che dovevate un giorno essere saziato di dolori e d'ignominie: "*Dabit percutienti se maxillam, satiabitur opprobriis*" (Thren. 3. 30).

Gesù amor mio, per lo passato io v'ho disprezzato, ma ora vi stimo ed amo con tutto il mio cuore, e desidero di morire per vostro amore.

III° - Ma no, che non sono già sazii di tormentarvi e schernirvi questi uomini, per cui voi patite; dopo avervi così tormentato e fattovi re di burla, vi s'inginocchiano davanti e con derisioni vi dicono: "Ti saluto, o Re de' giudei". E poi con risa e schiamazzi vi danno più guanciate, che raddoppiano lo spasimo della testa, che trovasi già traforata dalle spine. "*Et genuflexo ante eum illudebant ei, dicentes, Ave Rex iudaeorum. Et dabant ei alapas*" (Mat. 27 et Io. 19). Va tu almeno, anima mia, e riconosci Gesù, qual'è per Re dei re e Signore de' signori; e ringrazialo ed amalo, or che lo vedi fatto per amor tuo Re di dolore.

Deh mio Signore, scordatevi dell'amarezze che v'ho date. Ora v'amo più di me stesso. Voi solo meritate tutto il mio amore, e perciò voi solo io voglio amare. Temo della mia debolezza, ma voi avete da darmi la forza di eseguirlo.

E voi, o Maria, avete da aiutarmi colle vostre preghiere.

PILATO DIMOSTRA AL POPOLO GESÙ DICENDO: "ECCE HOMO"

I° - Pilato essendogli stato di nuovo portato dinanzi Gesù, lo vide così lacerato e difformato da' flagelli e dalle spine, che credette di muoverne a compassione il popolo col farcelo mirare; onde uscì alla loggia, portando seco l'afflitto Signore, e disse: "*Ecce Homo*". Come dicesse, via su contentatevi di quel che ha patito sinora questo povero innocente. Eccolo ridotto a stato che non può più vivere. Lasciatelo via, mentre poco può restargli di vita.

Mira tu ancora, anima mia, su quella loggia il tuo Signore legato e mezzo nudo, coperto solo di piaghe e di sangue; e considera a che egli s'è ridotto il tuo Pastore, per salvare te pecorella perduta.

II° - Nello stesso tempo che Pilato dimostra agli ebrei Gesù impiagato, l'Eterno Padre dal cielo invita noi a guardar Gesù-Cristo in tale stato, e similmente a noi dice: "*Ecce Homo*". Uomini, quest'uomo che voi mirate così impiagato e vilipeso, questi è il mio Figlio diletto, che per pagare i vostri peccati tanto patisce; guardatelo ed amatelo.

Mio Dio e Padre mio, io miro il vostro Figlio, e lo ringrazio e l'amo, e spero di sempre amarlo; ma vi prego, miratelo ancora voi, e per amore di questo Figlio abbiate pietà di me; perdonatemi e datemi la grazia ch'io non ami altri che voi.

III° - Ma che rispondono i giudei alla vista di quel Re de' dolori? alzano le grida e dicono: "Crucifige, crucifige eum". E vedendo che Pilato non ostante i loro insulti cercava di liberarlo, l'atterriscono con dirgli: "*Si hunc dimittis, non es amicus Caesaris*" (Io. 19). Pilato ancor resiste e replica: "*Regem vestrum crucifigam?*" E quei risposero: "*Non habemus regem, nisi Caesarem*".

Ah Gesù mio adorato, questi non vogliono riconoscervi per loro Re, e vi dicono di non volere altro re che Cesare. Io vi confesso per mio Re e Dio; e mi protesto che non voglio altro Re del mio cuore, che voi mio amore ed unico mio bene. Misero anch'io vi ricusai un tempo per mio Re, e negai di volervi servire; ma ora voglio che voi solo dominate la mia volontà. Fate voi ch'ella ubbidisca a quanto voi le ordinate. O volontà di Dio, voi siete l'amor mio.

O Maria, pregate per me, le vostre preghiere non hanno ripulsa.

GESÙ È CONDANNATO DA PILATO

I - Ecco finalmente che Pilato dopo aver tante volte dichiarata l'innocenza di Gesù, di nuovo la dichiara, protestandosi d'esser egli innocente del sangue di quell'uomo giusto: "*Innocens ego sum a sanguine iusti huius*" (Matth. 27). E dopo ciò pronunzia la sentenza, e lo condanna a morte. O ingiustizia non più veduta al mondo! nello stesso tempo che il giudice dichiara innocente l'accusato, egli lo condanna!

Ah Gesù mio, voi non meritate la morte, ma la merito io. Giacché voi dunque volete soddisfare per me, non già Pilato, ma il vostro medesimo Padre giustamente vi condanna a pagare la pena da me dovuta. V'amo, o Eterno Padre, che condannate il vostro Figlio innocente per liberare me, che sono reo. V'amo, eterno Figlio, che accettate la morte meritata da me peccatore.

II - Pilato dopo aver condannato Gesù lo consegna in mano de' giudei, acciocché ne faccian quel che vogliono. "*Iesum tradidit voluntati eorum*" (Luc. 23). Veramente così corre, quando si condanna un innocente, non si limita la pena, ma si lascia in mano de' suoi nemici, acciocché lo faccian patire e morire come lor piace. Poveri giudei! voi allora v'imprecaste il castigo, dicendo: "*Sanguis eius super nos, et super filios nostros*" (Mat. 27). E il castigo è già venuto; miseri già voi portate e porterete sino alla fine del mondo la pena di quel sangue innocente.

Gesù mio, abbiate pietà di me, che colle mie colpe sono stato anch'io cagione della vostra morte. Ma io non voglio essere ostinato come i giudei, voglio piangere i maltrattamenti che v'ho fatti, e voglio sempre amarvi, sempre, sempre, sempre.

III - Ecco si legge l'ingiusta sentenza della morte in croce davanti al condannato Signore. Egli l'ascolta, e tutto sommerso alla volontà del Padre, ubbidiente con umiltà l'accetta: "*Humiliavit semetipsum, factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis*" (Phil. 2. 8). Pilato dalla terra dice: "*Muoia Gesù*". E l'Eterno Padre parimenti dal cielo dice: "*Muoia il mio Figlio*". E l' medesimo Figlio risponde: *Eccomi ubbidisco, accetto la morte, e morte di croce.*

Amato mio Redentore, voi accettate la morte a me dovuta; siane benedetta la vostra misericordia per sempre; sommamente ve ne ringrazio. Ma giacché voi innocente accettate per me la morte di croce, io peccatore accetto quella morte, che voi mi destinate, con tutte le pene che l'accompagneranno; e da ora l'unisco colla vostra morte e l'offerisco al vostro Eterno Padre. Voi siete morto per amor mio, io voglio morire per amor vostro. Deh per li meriti della vostra santa morte, fatemi morire in grazia vostra, e ardendo del vostro santo amore.

Maria, speranza mia, ricordatevi di me.

GESÙ PORTA LA CROCE AL CALVARIO

I - Pubblicata la sentenza contra il nostro Salvatore, subito l'afferrano con furia, gli tolgono di nuovo quello straccio di porpora e gli rimettono le sue vesti per condurlo ad esser crocifisso nel Calvario, luogo destinato alla morte de' malfattori: "*Exuerunt clamyde, et induerunt eum vestimentis eius, et duxerunt eum, ut crucifigerent*" (Mat. 27). Quindi prendono due rozzi travi, ne compongono presto la croce e gli comandano a portarla sulle spalle sino al luogo del suo supplicio. Qual barbarie, imporre su del reo il patibolo, ove ha da morire!

Ma così vi tocca, o Gesù mio, giacché vi siete addossati i miei peccati.

II - Gesù non ricusa la croce, l'abbraccia con amore, essendo quella l'altare destinato a consumarvi il sacrificio della sua vita per la salute degli uomini: "*Et baiulans sibi crucem, exivit in eum, qui dicitur Calvariae locum*" (Io. 19). Escono già i condannati dalla casa di Pilato, e tra questi va ancora il nostro condannato Signore. O spettacolo, che fece stupire il cielo e la natura! vedere il Figlio di Dio che va a morire per quegli stessi uomini, che gli danno la morte! Ecco avverata la profezia: "*Et ego quasi agnus mansuetus, qui portatur ad victimam*" (Ier. 11. 19). Gesù faceva una vista così compassionevole in questo viaggio, che le donne ebrae in mirarlo gli andavano appresso piangendo: "*Plangebant et lamentabantur eum*" (Luc. 23).

Caro mio Redentore, per li meriti di questo doloroso viaggio datemi forza di portar con pazienza la mia croce. Io accetto tutti i dolori e disprezzi, che mi destinate a soffrire; voi l'avete renduti amabili e dolci con abbracciarli per nostro amore; datemi forza di soffrirli con pace.

III - Mira anima mia, or che passa il tuo condannato Salvatore, mira come va scorrendo sangue dalle piaghe già fresche, coronato di spine e carico della croce. Oimè che a ogni moto rinnovasi il dolore di tutte le sue ferite. La croce prima già del tempo comincia a tormentarlo, premendo le sue lacerate spalle e crudelmente martellando le spine della corona. Oh Dio, ad ogni passo, quanti dolori! Consideriamo i sentimenti d'amore, con cui Gesù in questo viaggio si va accostando al Calvario, ove lo sta aspettando la morte.

Ah Gesù mio, voi andate a morire per me, voglio venire anch'io a morire per voi. Per lo passato io vi ho voltate le spalle, e vorrei morirne di dolore; ma per l'avvenire non ho cuore di lasciarvi più, o mio Redentore, mio Dio, mio amore, mio tutto.

O Maria, madre mia, impetratemi forza di portare la mia croce con pace.

GESÙ È POSTO IN CROCE

I - Appena giunto il Redentore al Calvario tutto addolorato e stanco, gli tolgono le vesti attaccate già alle sue lacere carni, e poi lo gittano sulla croce. Stende Gesù le sagre mani e nello stesso tempo offerisce all'Eterno Padre il sacrificio della sua vita, e lo prega ad accettarlo per la salute degli uomini. Quindi prendono i carnefici con furia i chiodi e i martelli, ed inchiodando le di lui mani e piedi, l'affiggono alla croce. O mani sagrate, che col solo tatto sanaste tanti infermi, perché ora v'inchiodano a questa croce? O santi piedi, che tanto vi affaticaste per cercare noi pecorelle perdute, perché ora vi trafiggono con tanto dolore? Quando vien ferito un nervo nel corpo umano, è sì acuto il dolore, che cagiona spasimi e svenimenti; or quale sarà stato il dolore di Gesù in essergli traforati co' chiodi le mani e i piedi, luoghi pieni di nervi e muscoli!

O mio dolce Salvatore, tanto vi costò il desiderio di vedermi salvo e di acquistarvi il mio amore; ed io ingrato tante volte ho disprezzato l'amor vostro per niente; ma ora lo stimo più di ogni bene.

II - Già s'alza la croce insieme col Crocefisso, e si fa cadere con violenza sul buco fatto nel sasso. Si ferma poi con pietre e legni, e resta Gesù pendente da quella a lasciarvi la vita. Stando l'afflitto Signore già moribondo su quel letto di dolore, e trovandosi così desolato e mesto, cerca chi lo consoli, ma non lo trova.

Almeno, Signor mio, vi compatissero gli uomini, or che state morendo; ma no: sento che altri v'ingiuria, altri vi deride ed altri vi bestemmia, dicendovi: "Scendi dalla croce, se sei Figlio di Dio. Ha salvati gli altri, ed ora non può salvare se stesso". Ahi barbari, già egli sta morendo come bramate; almeno no 'l tormentate colle vostre irrisioni.

III - Vedi quanto patisce su quel patibolo il tuo Redentor moribondo. Ogni membro soffre il suo dolore, e l'uno non può soccorrere l'altro. Oimè che in ogni momento egli prova pene di morte. Ben può dirsi che in quelle tre ore, in cui Gesù patì agonizzando sulla croce, soffrì tante morti, quanti furono i momenti che vi stette. Ivi non trova minimo sollievo o riposo. O si appoggia sulle mani o sui piedi, ove si appoggia cresce il dolore, mentre il suo sagrosanto corpo sta sospeso sulle stesse sue piaghe. Va, anima mia, ed accostati intenerita a quella croce, bacia pur quell'altare, ove muore vittima d'amore per te il tuo Signore. Mettiti sotto i suoi piedi, e fa che scorra sopra di te quel sangue divino.

Sì, caro mio Gesù, questo sangue mi lavi da tutti i miei peccati, e tutto m'infiammi d'amore verso di te mio Dio, ch'hai voluto morire per amor mio.

O Madre addolorata, che state a' piedi della croce, pregate Gesù per me.

GESÙ IN CROCE

I - Gesù in croce! Ecco la prova dell'amore d'un Dio. Ecco la ultima comparsa che fa su questa terra il Verbo Incarnato: comparsa di dolore, ma più comparsa d'amore. S. Francesco di Paola contemplando un giorno l'amore divino nella persona di Gesù crocifisso, e stando in estasi, esclamò tre volte dicendo: "O Dio carità! o Dio carità! o Dio carità!" volendo con ciò significare che non potremo noi comprendere mai, quanto grande sia stato l'amore divino verso di noi nel voler morire per nostro amore.

O diletto mio Gesù, s'io vi miro da fuori su questa croce, io non vedo che piaghe e sangue. Se poi osservo il vostro Cuore, lo ritrovo tutto afflitto e mesto. Leggo su questa croce che voi siete re, ma qual insegna di re tenete mai? io non guardo altro soglio regale che questo legno d'obbrobrio: non vedo altra porpora che la vostra carne lacera e insanguinata: non altra corona che questo fascio di spine che vi tormenta. Ah! che tutto vi dichiara per re d'amore: sì, perché questa croce, questi chiodi, questa corona e queste piaghe tutte sono insegne d'amore.

II - Gesù dalla croce non tanto da noi dimanda la nostra compassione, quanto i nostri affetti; e se chiede compassione, la chiede solo, affinché la compassione ci muova ad amarlo. Egli merita già tutto il nostro amore, per esser bontà infinita; ma posto in croce par che almeno per compassione cerchi da noi che l'amiamo.

Ah Gesù mio, e chi non v'amerà, mentre vi confessa per quel Dio che siete, e vi contempla in croce? Oh che saette di fuoco voi scoccate all'anime da cotesto trono d'amore! Oh quanti cuori da cotesta croce avete a voi tirati! o piaghe del mio Gesù, o belle fornaci d'amore, ricevete me ancora tra voi ad ardere, non già di fuoco d'inferno da me meritato, ma di sante fiamme d'amore per quel Dio, che consumato da' tormenti ha voluto morire per me. Caro mio Redentore, ricevete un peccatore, che addolorato di avervi offeso, ora anela d'amarvi. V'amo bontà infinita, v'amo amore infinito; uditemi Gesù mio, io v'amo, io v'amo, io v'amo.

O Maria, o madre del bell'amore, impetratemi voi più amore, che mi consumi per quel Dio, ch'è morto consumato dall'amore per me.

PAROLE DETTE DA GESÙ IN CROCE

I - Mentre Gesù in croce è oltraggiato da quella barbara gente, egli che fa? prega per essi e dice: *"Padre mio perdonali, perché non sanno quel che si fanno"*. O Padre Eterno, udite il vostro Figlio diletto, che prega morendo a perdonare me ancora, che tanto vi ho oltraggiato. Indi Gesù rivolto al buon ladrone, che lo prega ad averne pietà risponde: *"Oggi sarai meco in paradiso"*. Oh quanto è vero quel che dice il Signore per Ezechiele che quando il peccatore si pente delle sue colpe, egli quasi si scorda di tutte le offese che gli ha fatte: *"Si autem impius egerit poenitentiam... omnium iniquitatum eius non recordabor"* (Ez. 18. 21 et 22).

Oh fosse vero, Gesù mio, che non vi avessi mai offeso! ma giacché il male è fatto, sì, scordatevi vi prego de' disgusti, che v'ho dati; e per quella morte amara che per me avete sofferta, portatemi al vostro regno dopo la mia morte; e mentre vivo, fate che l'amor vostro regni sempre nell'anima mia.

II - Gesù agonizzante sulla croce, stando tutto tormentato nelle sue membra e tutto afflitto nell'anima, va trovando chi lo consoli. Guarda Maria, ma quell'addolorata Madre col suo dolore più l'affligge. Guarda d'intorno e non ha chi lo conforti. Chiede conforto al Padre, ma il Padre vedendolo coperto di tutti i peccati degli uomini, anch'egli lo abbandona: ed allora fu che Gesù gridò a gran voce: *"Clamavit Iesus voce magna dicens, Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?"* (Mat. 27). Dio mio, Dio mio, e perché voi ancora mi avete abbandonato? Questo abbandono dell'Eterno Padre fece che la morte di Gesù-Cristo fosse la morte più amara, che mai abbia avuta alcun penitente o alcun martire, mentre fu una morte tutta desolata e priva d'ogni sollievo.

O Gesù mio, come ho potuto viver tanto tempo scordato di voi? Vi ringrazio che voi non vi siete scordato di me. Deh vi prego a ricordarmi sempre la morte amara, che avete abbracciata per amor mio, acciocch'io non mi scordi mai dell'amore, che m'avete portato.

III - Indi sapendo Gesù che già era consumato il suo sacrificio, disse che avea sete: *"Dicit, Sitio"* (Io. 19). E quei manigoldi gli porsero alla bocca una spugna piena d'aceto e fiele.

Ma, Signore, voi non vi lagnate di tanti dolori, che vi tolgono la vita, e poi vi lagnate della sete? Ah v'intendo Gesù mio, la vostra sete è sete d'amore, perché voi ci amate, desiderate d'essere amato da noi. Deh aiutatemi a discacciar dal mio cuore tutti gli affetti, che non sono per voi: fate ch'io non ami altro che voi, ed altro non desideri che di fare la vostra volontà. O volontà di Dio, voi siete l'amor mio.

O Maria, madre mia, impetratemi la grazia di non voler altro, se non quel che vuole Dio.

MUORE GESÙ IN CROCE

I - Ecco che già l'amante Salvatore s'avvicina alla morte. Mira anima mia, quei begli occhi che si oscurano, quella faccia divenuta pallida, quel cuore che palpita con lento moto, e quel sacro corpo che già si abbandona a finir la vita. Dopo che Gesù prese l'aceto, disse: "*Consummatum est*". Si pose allora davanti agli occhi tutti i patimenti sofferti nella sua vita, povertà, disprezzi e dolori, e tutti allora offerendoli all'Eterno Padre, a lui rivolto disse: "*Consummatum est*".

Padre mio, ecco già col sacrificio della mia morte è compita l'opera della redenzione del mondo, che voi mi avete imposta. E rivolto a noi par che replicasse: "Consummatum est"; come dicesse: Uomini, uomini, amatemi, perché ho fatto tutto, non ho più che fare per cattivarmi il vostro amore.

II - Ecco finalmente, già se ne muore Gesù. Venite Angeli dal cielo, venite ad assistere alla morte del vostro re. E voi madre addolorata Maria, accostatevi più alla croce, e mirate più attenta il vostro Figlio, perché già è vicino a spirare. Eccolo come dopo aver egli raccomandato il suo spirito all'Eterno Padre, chiama la morte, dandole il permesso di venire a togli la vita. Vieni morte, le dice, via su fa l'ufficio tuo, uccidimi, e salva le mie pecorelle. Già trema la terra, s'aprono i sepolcri, si squarcia il velo del tempio; già al moribondo Signore per la violenza del dolore mancano le forze, manca il calore, si abbandona col corpo, abbassa la testa sul petto, apre la bocca e muore. "*Et inclinato capite, tradidit spiritum*" (Io. 19). La gente lo vede spirare, ed osservando ch'egli non fa più moto, dice: È morto, è morto. Ed a costoro fa eco Maria, mentr'ella ancora dice: Ah mio Figlio, tu sei già morto.

È morto! oh Dio chi è morto? È morto l'autor della vita, l'Unigenito di Dio, il Signore del mondo. O morte, tu fosti lo stupore del cielo e della natura. Oh amore infinito! un Dio sacrificare il suo sangue e la vita, per chi? per le sue creature ingrato, morendo in un mar di dolori e di disprezzi, affin di pagare le loro colpe! O bontà infinita! O amore infinito! O Gesù mio, voi dunque siete morto per l'amore, che m'avete portato; deh non permettete ch'io viva più senza amarvi neppur un momento. V'amo sommo mio bene, v'amo Gesù mio, morto per me.

O Madre addolorata Maria, date aiuto ad un vostro servo, che brama di amare Gesù.

GESÙ CHE PENDE MORTO DALLA CROCE

I - Anima mia, alza gli occhi e guarda quell'uomo crocifisso. Guarda l'agnello divino già sacrificato su quell'altare di pena. Pensa ch'egli è il Figlio diletto dell'Eterno Padre; e pensa ch'è morto per l'amore che t'ha portato. Vedi come tiene le braccia stese per abbracciarti, il capo chino per darti il bacio di pace, il costato aperto per riceverti nel suo Cuore. Che dici? merita d'esser amato un Dio così amoroso? Senti quello ch'egli ti dice da quella croce: Vedi figlio, se vi è nel mondo, chi t'abbia amato più di me.

No, mio Dio, non ho chi più di voi m'abbia amato. Ma che rendere io potrò mai ad un Dio, che ha voluto morire per me? Qual amore d'una creatura potrà mai giungere a compensare l'amore del suo Creatore, morto per acquistarsi il di lei amore?

II - Oh Dio, se il più vile di tutti gli uomini avesse patito per me quel che ha sofferto Gesù-Cristo, potrei stare senza amarlo? Se vedessi un uomo lacerato dalle sferze, trafitto ad una croce per salvare a me la vita, potrei ricordarmene senza sentirmi intenerire d'amore? E se me ne fosse portato il ritratto spirato in croce, potrei mirarlo con occhio indifferente, pensando: Costui è morto così tormentato per amor mio; se non mi avesse amato, non sarebbe già morto così.

Ah mio Redentore, o amore dell'anima mia, com'io potrò scordarmi più di voi? Come potrò pensare che i miei peccati vi han ridotto a tal segno, e non piangere sempre l'ingiurie fatte alla vostra bontà? Come potrò vedervi morto di dolore su questa croce per mio amore, e non amarvi con tutte le mie forze?

III - Caro mio Redentore, ben riconosco in queste vostre piaghe e lacere membra, come per tanti cancelli, il tenero affetto che per me serbate. Giacché dunque per perdonare a me non avete perdonato a voi stesso, deh guardatemi ora con quello stesso amore, con cui mi guardaste un giorno dalla croce, mentre stavate morendo per me; guardatemi e illuminatemi, e tiratevi tutto il mio cuore, acciocché d'oggi innanzi io non ami altro che voi. Non permettete ch'io mi scordi più della vostra morte. Voi promettete che innalzato in croce avreste a voi tirati tutti i nostri cuori. Ecco il mio cuore, che intenerito alla vostra morte e innamorato di voi non vuol più resistere alle vostre chiamate; deh tiratevelo voi e rendetelo tutto vostro. Voi siete morto per me, io desidero morire per voi: e se resto a vivere, solo per voi io viver voglio. O dolori di Gesù, o ignominie di Gesù, o morte di Gesù, o amore di Gesù, fissatevi nel mio cuore, e resti per sempre ivi la vostra memoria a ferirmi continuamente e infiammarmi d'amore. V'amo bontà infinita, v'amo amore infinito; voi siete e sarete sempre l'unico mio amore.

O Maria, madre d'amore, ottenetemi amore.

MARIA CHE ASSISTE NEL CALVARIO ALLA MORTE DI GESÙ

I - "Stabat autem iuxta crucem Iesu Mater eius" (Io. 19). Osserviamo in questa regina de' martiri una sorta di martirio il più crudele d'ogni martirio, una madre posta a vedersi morire un figlio innocente giustiziato sopra un patibolo infame. "Stabat". Da che Gesù fu preso nell'orto, i discepoli l'hanno abbandonato, ma non l'abbandona Maria: ella l'assiste sino a vederlo spirare avanti gli occhi suoi. "Stabat iuxta". Fuggono le madri dalla vista de' figli, allorché li vedono patire e non possono aiutarli; si contenterebbero di patire esse i dolori de' figli; onde allorché li mirano patire senza poter loro soccorrere, non han forza di soffrire tal pena, e perciò fuggono e vanno lontano. Maria no, ella vede il Figlio fra i tormenti, vede che i dolori gli stan levando la vita; ma non fugge, né si allontana, ma si accosta alla croce, ove il Figlio sta morendo.

O Madre addolorata, non isdegnate ch'io ancora v'accompagni in assistere alla morte del vostro e mio Gesù.

II - "Stabat iuxta crucem". La croce dunque è il letto, ove Gesù lascia la vita: letto di dolore, ove quest'afflitta Madre sta guardando Gesù tutto lacerato da' flagelli e dalle spine. Osserva Maria che il povero Figlio appeso a quei tre uncini di ferro non trova sito, né riposo; vorrebbe ella dargli qualche sollievo, vorrebbe almeno, giacché ha da morire, farlo spirare fra le sue braccia, ma niente di ciò l'è permesso. Ahi croce, dice, rendimi il Figlio mio; tu sei patibolo di malfattori, ma il Figlio mio è innocente. Ma non vi affannate, o Madre, è volontà dell'Eterno Padre, che la croce non vi renda Gesù, se non dopo ch'è morto e spirato.

O regina de' dolori, impetratemi dolore de' miei peccati.

III - "Stabat iuxta crucem Mater eius". Considera, anima mia, Maria che a pie' della croce sta guardando il Figlio: Figlio, ma oh Dio qual Figlio! Figlio che insieme era suo Figlio e suo Dio: Figlio che dall'eternità l'avea scelta per sua Madre, e l'avea preferita nel suo amore a tutti gli uomini e a tutti gli Angeli: Figlio così bello, così santo e così amabile: Figlio ch'era l'unico suo amore, mentr'era Figlio e Dio. E questa Madre ebbe a vedersi morir di dolore un tal Figlio innanzi agli occhi suoi.

O Maria, o madre la più afflitta di tutte le madri, compatisco il vostro cuore, specialmente quando miraste il vostro Gesù abbandonarsi sulla croce, aprir la bocca e spirare; e per amore di questo Figlio morto per la mia salute, raccomandategli l'anima mia. E voi Gesù mio, per li meriti de' dolori di Maria abbiate pietà di me, e concedetemi la grazia di morire per voi, come voi siete morto per me. "Muoia io mio Signore (vi dirò con S. Francesco d'Assisi) per amore di voi, che per amore dell'amor mio vi siete degnato morire".